

XVI domenica del tempo ordinario

Gen 18,1-10a; Sal 14 (15); Col 1,24-28; Lc 10,38-42

TRA SERVIZIO E ASCOLTO

L'episodio che si racconta nel Vangelo di questa domenica è forse tra i più conosciuti e commentati. Le due sorelle Marta e Maria vengono spesso descritte come l'emblema della vita attiva, la prima, e di quella contemplativa, la seconda. Due anime indispensabili di una stessa realtà: la Chiesa. Di per sé quindi essenziali e inscindibili, al punto che si dice anche che in fondo ogni credente deve essere un po' Marta e un po' Maria. Ma è proprio questa l'unica possibile lettura?

Il racconto inizia con l'arrivo di Gesù «in un villaggio» e la pronta ospitalità che gli viene offerta da una delle sorelle, Marta. Una scena simile è raccontata anche nella prima lettura dove Abramo, che «sedeva all'ingresso della tenda», si trova davanti «tre uomini». Anche qui la prima reazione è quella di rendere loro un'accoglienza a dir poco esagerata. Subito dà ordini a Sara, sua moglie, di preparare un'ingente quantità di focacce e lui stesso corre a scegliere un «vitello tenero e buono» da arrostito. Non c'è dubbio che in tutti e due i casi l'ospitalità è il valore primo insieme alla prontezza e alla generosità di tale accoglienza. Ma ambedue le scene terminano non con i ringraziamenti o l'esaltazione di tale pronta ospitalità, bensì con un messaggio del tutto, si potrebbe dire, inaspettato.

Ritorniamo alla scena evangelica. Accanto a Marta indaffarata nel servizio, compare anche sua sorella, Maria, che anziché adoperarsi nel preparare qualcosa da offrire all'ospite se ne sta «seduta ai suoi piedi», espressione *tecnica* che indica un atteggiamento non solo di ascolto, ma di discepolato – se si tiene conto che la stessa espressione compare in At 22,3, dove Paolo dice di essere stato educato, letteralmente, «ai piedi di Gamaliele» –.

Alla richiesta che Marta fa a Gesù di esprimere il proprio disappunto riguardo all'atteggiamento *passivo* e *non di servizio* di Maria, la reazione dell'ospite giunge inaspettata: «Maria ha scelto la parte migliore, che non sarà tolta». Da una parte il *servizio*, dunque, e dall'altra il *discepolato*: uno può venir meno, l'altro no. Il *servizio* è anche ciò che in altri termini chiamiamo *ministero*.

Oggi nella Chiesa si parla tanto di *ministeri*, in diversi ordini e gradi, e si parla anche tanto della carenza di *ministri*. Ma riflettendo proprio su questo testo evangelico sorge una domanda: che cos'è di vitale importanza nella vita della Chiesa? Che cosa rende viva una comunità cristiana? I suoi *ministri* o i suoi e – ed è proprio il caso di sottolinearlo – le sue *discepole*?



Johannes Vermeer, *Cristo a casa di Marta e Maria*, prima del 1654-55. Edinburgo, National Gallery of Scotland.

Tutto questo, ovviamente, aprirebbe a un'ulteriore riflessione su cosa significa «discepolato» e bisognerebbe partire proprio da quell'immagine di Maria, in ascolto, «seduta ai piedi» di Gesù. Anche se certamente non è questo il luogo per un approfondimento della questione, vorrei però far notare un piccolo particolare che mi è sempre venuto in mente leggendo questa pagina evangelica. Un *particolare* che in realtà è una domanda: alla fine della giornata, alla domanda «ma Gesù cosa ha detto?» chi delle due sorelle sarebbe in grado di rispondere? Marta, intenta nel suo servizio, ovvero nel suo *ministero*, o Maria aperta all'ascolto e *formata* ai suoi piedi? Da qui un'ulteriore considerazione: è evidente che *formazione* è strettamente legata a *discepolato*. In altre parole un *discepolo* non può essere tale se non riceve un'adeguata formazione, cosa che non è sempre necessariamente richiesta per *servire*, se si tiene conto dell'immagine di Marta.

Termino qui con queste considerazioni che, ovviamente, non vogliono sminuire l'importanza dell'accoglienza, dell'ospitalità e del servizio, aspetti tutti essenziali, ma semplicemente provocare qualche ulteriore riflessione a queste dimensioni del *discepolato* e della *formazione*, che forse non ricevono sempre l'importanza che in realtà necessitano.

Prima si è accennato al problema della mancanza di *ministri* e di quanto questo possa essere o meno *vitale* per il futuro della Chiesa. Vorrei concludere con le due frasi finali e ad effetto, con cui la scena di Abramo e quella evangelica si chiudono. I tre visitatori, alla fine della loro visita, non ringraziano Abramo della sua ospitalità e del suo *servizio*, ma annunciano a lui e a Sara l'arrivo di un figlio, la continuazione della vita, la discendenza. Così anche Gesù non ringrazia Marta del suo servizio, ma afferma che il *discepolato* di Maria non verrà mai meno. Tutto questo, pensando al futuro della Chiesa, dà da riflettere.